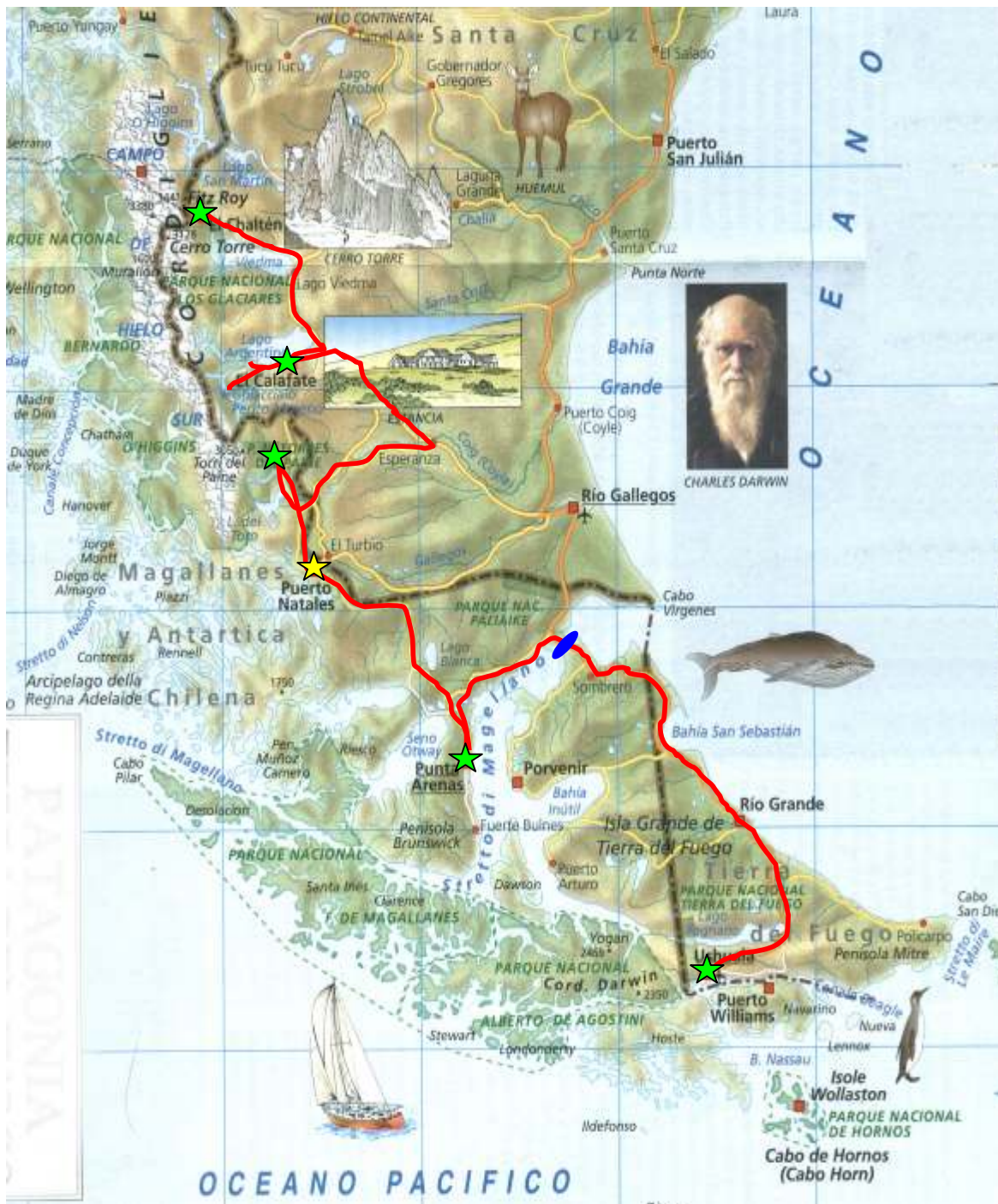


Patagonia e Terra del Fuoco

16 gennaio ÷ 4 febbraio 2006



Pianificazione del viaggio

Ebbene sì, Patagonia! Ma perché proprio la Patagonia?

Torniamo un po' indietro, nella tarda primavera del 2005.

Il tempo delle ferie estive si avvicina, ma la mia voglia di partire per una vacanza è nulla. Diciamo anche che da qualche anno la voglia di vedere qualche posto nell'emisfero australe si fa sempre più forte, non fosse altro per vedere la Croce del Sud.

Prendo la decisione: quest'estate faccio solo la chiusura e nel prossimo inverno andrò in Sud America. Avviso Claudio (il mio capo) dell'idea di fare l'estate lavorando per poi farmi le ferie in inverno. Da parte sua nessun problema: visto il largo preavviso, basterà organizzarsi per tempo.

Ancora non ho in testa una meta precisa: penso che potrei passare da Curitiba a trovare Marcelo, il mio ex collega brasiliano, poi si vedrà.

Parlo di questa mia idea a Letizia, che mi dice di tenerla informata perché non la disgusterebbe affatto un giretto da quelle parti.

Verso la metà di luglio rimetto sul tavolo il progetto e ne parlo al lavoro con Raffaella, Sergio e Alessandro.

Una settimana dopo ci troviamo una sera nella pizzeria Manzotti a Vaprio, per parlarne un po' tutti assieme e proporre una destinazione. La serata è memorabile: un acquazzone da paura, con grandinate furiose (meno male pochissimi chilometri più a sud), rami spezzati e strade allagate (l'uscita dalla pizzeria si rivelerà una mezza impresa).

Letizia, proprio quel giorno, aveva ricevuto la chiamata per insegnare all'estero. La sua richiesta risaliva a tre anni prima, e manco ci pensava più. Con quella chiamata la sua partecipazione diveniva molto improbabile, ma questo non l'ha fermata dal buttare sul tavolo l'idea della Patagonia. Raffaella, sentito il nome, subito ha sostenuto la proposta, mentre Alessandro propendeva per il Perù.

Per quanto mi riguarda, la Patagonia (e la Terra del Fuoco) è sempre stata un po' come l'Eldorado, ma non avrei mai osato proporre quella meta (vento forte, incessante, e tantissimi chilometri di strade sterrate avrebbero potuto essere non graditi). Ovviamente, non ho mosso obiezione alcuna alla proposta.

Nei giorni seguenti ho ordinato su Amazon le guide della Lonely Planet su: Argentina, Trekking in Patagonia e Buenos Aires, ed ho iniziato a raccogliere le prime informazioni per farmi un'idea di massima sul costo della vacanza.

Durante una gita in val Seriana, ho accennato a Flavio quello che stava bollendo in pentola: subito si è illuminato. Fitz Roy e Cerro Torre, due mete imperdibili per un amante della montagna come lui, così il gruppo potenziale di partecipanti è salito a sei unità.

Purtroppo Letizia non riceveva notizie certe su destinazione, calendario, ecc., perciò ben presto ci ha detto di organizzare senza tener conto di lei. Al limite, a piani fatti, si sarebbe aggregata se la cosa fosse risultata compatibile con i suoi nuovi impegni.

Nel mese di agosto siamo riusciti a farci un'idea di massima del viaggio:

- circa 3 settimane dopo il periodo delle ferie natalizie, in modo che Sergio e Raffaella avrebbero potuto trascorrere qualche giorno a coi rispettivi familiari;
- spostamenti con un grosso 4WD o un pick up (scartata a priori l'idea dei pullman di linea);
- pernottamenti in albergo (l'idea di infilarsi in una tenda non attirava neanche me, sapendo che il vento patagonico aveva strappato la copertura della tenda di Roberto, uguale alla mia).

Il problema più grosso sembrava essere trovare una macchina: sui siti delle solite grosse compagnie sembrava non ci fossero mezzi disponibili. Possibile: tutti dicevano di aver fatto viaggi da nord a sud coi fuoristrada, e noi non trovavamo niente. Boh!

La guida di Buenos Aires continuava a ritardare, e l'idea che si andava formando era di non considerare Buenos Aires una "meta" del viaggio, così, dopo la metà di agosto, l'ho disdetta.

La prima versione del viaggio prevedeva 24 giorni, con voli interni da Buenos Aires a Trelew (per iniziare la parte su strada dalla penisola di Valdes) e da Ushuaia a Buenos Aires. I km in macchina erano tanti, lasciando poco spazio ad eventuali possibilità di recupero nel caso di brutto tempo nella zona delle montagne (avendo in mente i filmati di quelle strade, avevo previsto tappe non lunghissime per evitare di

arrivare distrutti al termine della giornata).

Il preventivo approssimativo diceva che, facendo un po' di attenzione alle spese, potevamo stare tra i 3000 ed i 3300 euro. Raffaella, Sergio ed Alessandro erano tutti impegnati con l'acquisto della casa, così abbiamo deciso di accorciare l'itinerario e la durata con l'obiettivo di risparmiare qualcosa.

Siamo così arrivati alla metà di settembre con un progetto di massima che prevedeva il volo interno su El Calafate anziché Trelew, circa 1500 km in meno in macchina e 4 giorni in meno. Risolto anche il problema della macchina: il sito <http://www.welcomeargentina.com> è un ottimo punto di partenza per chi vuole organizzarsi la vacanza. Le stesse informazioni si trovano anche in <http://www.interpatagonia.com>, che offre anche alcune informazioni sulla parte cilena.

Il maggior dettaglio raggiunto ci ha permesso anche una migliore confidenza nel nuovo preventivo: con quasi 2000 euro tra voli e fuoristrada, ben difficilmente saremmo stati sotto i 3000 euro.

Dopo un'altra settimana di meditazione, Raffaella, Sergio e Alessandro hanno alzato bandiera bianca. Io e Flavio, oramai con la testa già in Argentina, abbiamo fatto lo stesso ragionamento: "da solo non ci vado; se io vado tu vieni? va bene, ANDIAMO!!!".

In un paio di giorni avevamo prenotato l'albergo vicino alle Torres del Paine e la compagnia di noleggio contattata per il fuoristrada, informata del calo da 5 a 2 persone, ci aveva proposto una VW Gol (una Golf con errore di battitura, chiaro no?).

È anche iniziata la caccia ai biglietti aerei: contattata Marta (figlia di mia cugina) che lavora in un'agenzia viaggi, mi ha proposto un volo internazionale fuori catalogo con una consociata dell'Aerolineas Argentina. Questa soluzione permetteva di abbattere il costo totale dei voli da oltre 1200 a meno di 1000 euro: non male. Unico problema le prenotazioni: erano bloccate perché stavano aggiornando le tariffe e ci sarebbe stato da aspettare un po' di giorni.

A fine ottobre, volendo confermare la macchina e procedere con il resto delle prenotazioni, visto che Aerolineas non sbloccava la situazione, abbiamo mandato a quel paese Aerolineas e abbiamo prenotato i voli internazionali con Iberia, spendendo un po' di più di quello che avremmo speso a fine settembre (tariffe ritoccate). Beh, pazienza, l'importante era avere i biglietti aerei.

Sapendo le date, abbiamo anche prenotato l'albergo a Buenos Aires per i due periodi di "transito", quello a El Calafate per la sera dell'arrivo del volo interno e per il periodo dopo El Chaltén, e l'albergo a El Chaltén.

Mancavano all'appello solamente 4 notti, che abbiamo deciso di non prenotare. La prima sarebbe stata quasi sicuramente a Punta Arenas: 130.000 abitanti e molti posti dove dormire, anche arrivandovi di domenica non avremmo avuto problemi (almeno così speravamo). Le ultime due erano a Ushuaia, ma quella in mezzo poteva forse essere già a Ushuaia o, molto più probabilmente, a Rio Grande.

I pezzi forti del nostro viaggio saranno le montagne: Fitz Roy, Cerro Torre e Torres del Paine. Anche i ghiacciai dovrebbero essere interessanti: Perito Moreno e Upsala sono quelli che stimolano maggiormente la mia fantasia, tanto è vero che ci porteremo i ramponi con l'idea, se possibile, di farci una camminata su uno di questi ghiacciai.

Il numero di novembre di Meridiani, dedicato proprio alla Patagonia ed alla Terra del Fuoco, alimenta copiosamente i nostri sogni e la nostra voglia di partire.

Nel frattempo ci eravamo procurati il maggior numero possibile di informazioni: tipo di patente richiesta, forma delle prese elettriche (entrambi rasoio a mano, ma la macchina fotografica DEVE essere ricaricata), eventuali problemi sanitari, strade. Per l'inizio del 2006 ho tutto pronto: bollo per il passaporto (ovviamente senza incollarlo e bollarlo, da buon italiano), patente internazionale e adattatore universale per prese varie.

Primo giorno - lunedì 16 gennaio

Su Milano si prospetta una giornata un po' nuvolosa: meno male, così non sarà così fredda come i giorni scorsi.

Verso le 6:15, cioè 2 ore prima della partenza del volo, Flavio ed io ci mettiamo in coda per il check-in a Linate, muniti delle copie cartacee dei nostri magnifici biglietti elettronici.

C'è molta gente in attesa del volo per Madrid, e l'impiegato prende biglietti e valigie, mette i codici a barre adesivi alle valigie ed appiccica gli scontrini sul biglietto di Flavio senza badare troppo di chi è una valigia e di chi è l'altra. Beh, l'importante è avere in mano le carte d'imbarco.



Al momento dell'imbarco capiamo che il volo sarà in ritardo: iniziamo bene!

In cima alla scaletta, un attimo prima di entrare nella fusoliera, riusciamo ad intravedere il comandante: una donna dai lunghi capelli corvini raccolti in una treccia. Se è vero il detto "donne al volante, pericolo costante", meno male che in questa occasione si parla di cloche.

Il volo è regolare, sull'aeroporto insiste una perturbazione che scarica un misto di pioggia e neve, anche se l'intensità è lieve.

L'atterraggio avviene con una delicatezza che quasi non ce ne accorgiamo; viva il comandante Martinez. Unico problema, siamo in ritardo di circa 20 minuti, ma abbiamo più di un'ora per raggiungere il cancello d'imbarco del volo intercontinentale.

Il trasferimento da un terminal all'altro è una cosa incredibile, a metà tra la corsa ad ostacoli ed il giro turistico dell'aeroporto, a bordo dei pullman per il trasferimento dei passeggeri.

Arrivati al cancello d'imbarco, dopo più di mezz'ora, restiamo sconcertati dalla coda: sicuramente non partiremo in orario nemmeno da Madrid.

Una volta saliti sull'Airbus 600, notiamo con piacere misto a

divertimento che sui monitor vengono proiettate le immagini di una telecamera posta sull'impennaggio di coda. Non possiamo fare a meno di constatare che sarebbe stata molto più interessante una ripresa dalla cabina di pilotaggio, oppure più panoramica una ripresa dalla punta dell'aereo, con leggera inclinazione verso il basso.

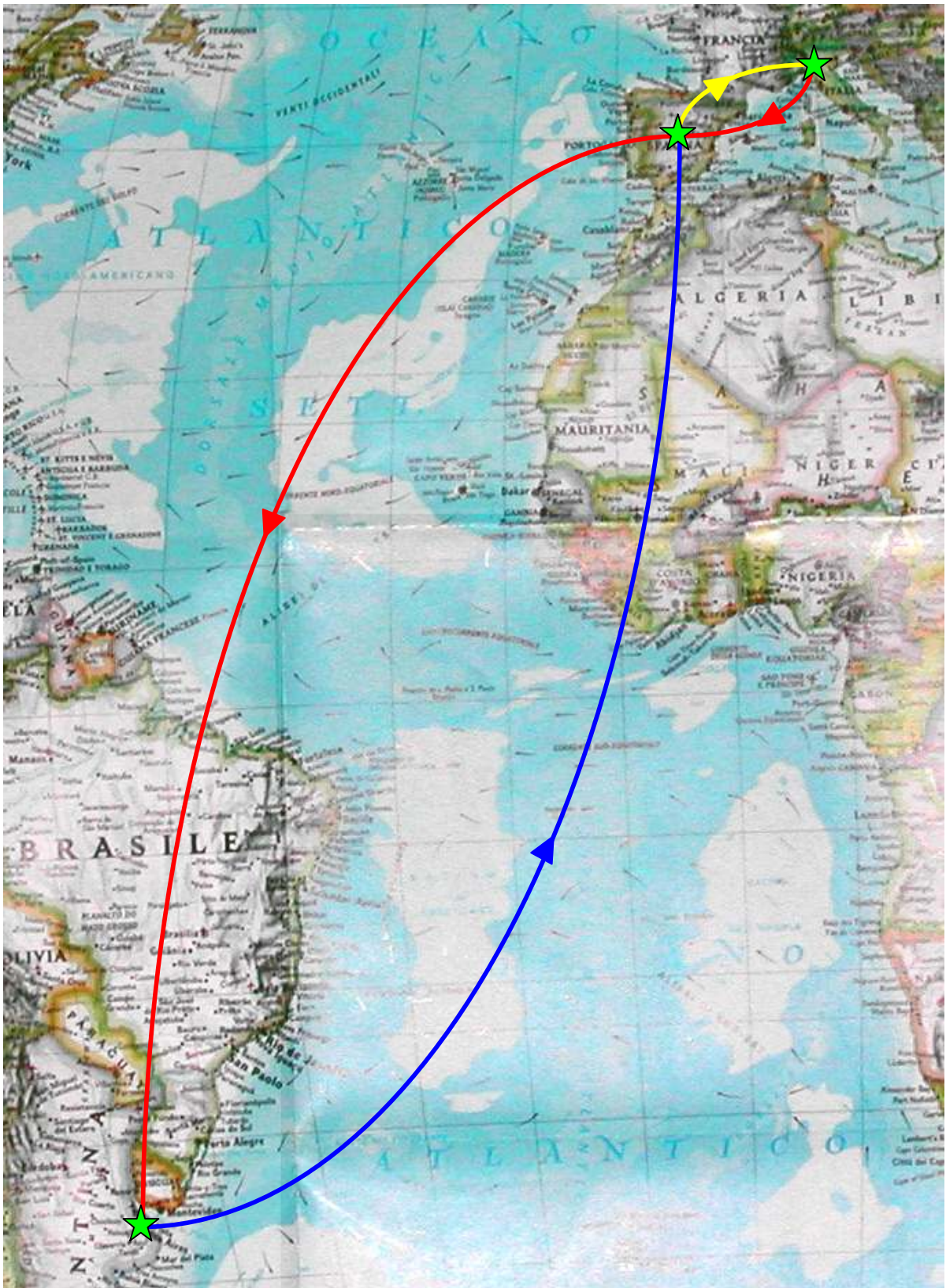
Le immagini durano ben poco oltre il decollo, avvenuto con 35 minuti di ritardo. Le gocce d'acqua rovinano completamente la visione, ammesso che vedere delle nuvole di consistenza lattiginosa si possa essere una visione.

Il volo è lungo, ma passa senza problemi. I posti sono più sacrificati rispetto a quelli del volo Linate-Madrid, ma riesco comunque a muovere le gambe.

Inizio a pensare di aver esagerato un pochino con il libro: oltre 800 pagine, oltre ad essere un bel volume,



difficilmente riuscirò a finirle prima del rientro a casa (a meno di passare qualche giorno bloccato a letto, ma non è per questo che ho preso ferie!).



Durante il volo scopriamo che la giovane donna che a Madrid si era seduta nella fila sbagliata (sul sedile

di Flavio) aveva come meta finale La Paz. Beh, niente di strano, se non fosse che avrebbe viaggiato completamente sola ed in pullman. Dettaglio non insignificante: non conosceva orari e percorsi; giunta a Buenos Aires si sarebbe informata e in qualche modo sarebbe arrivata a La Paz. Sicuramente un modo originale di viaggiare, seguendo i ritmi della gente del posto, che richiede pazienza, spirito di adattamento e una buona conoscenza della lingua (caratteristiche che la nostra interlocutrice sembrava possedere decisamente).

Ad un bel momento ci ritroviamo sopra il nord del Brasile, e poco dopo i monitor iniziano a visualizzare alcune informazioni circa miglia all'arrivo, tempo stimato di arrivo, temperatura, quota e velocità rispetto al suolo. Anche la rotta mancante compare periodicamente, facendo percepire l'avvicinarsi della meta. Non ho capito bene dove siamo entrati sopra il Brasile, ma sicuramente non era la foresta amazzonica. Si trattava di colline parzialmente brulle, con laghi e corsi d'acqua che in alcuni momenti sembravano formare labirinti sterminati.

Col passare delle ore il cielo inizia a diventare meno luminoso, segno dell'approssimarsi della sera. Certamente i 35 gradi di latitudine di Buenos Aires vogliono dire giornate estive non eccezionalmente lunghe.

Arrivati sul Rio de la Plata capiamo l'origine del nome: una storpiatura di un'annotazione poco lusinghiera, ma realistica, di qualche navigatore italiano (a quei tempi ce n'erano un sacco), cioè "Rio de la Palta" ...

Il sorvolo di Buenos Aires ci ha permesso di capire quanto è estesa la capitale Argentina: davvero enorme. Le prime ombre della sera iniziavano ad avvolgere le vie del centro.

Atterraggio con soli 10 minuti di ritardo, trafila per il controllo del passaporto e compilazione della carta di soggiorno (da preservare con cura fino all'uscita dal Paese), e quindi in attesa dei bagagli. Alla fine della trafila, restiamo in compagnia di una trentina di persone, cioè tutti quelli che non hanno avuto il piacere di veder comparire sul nastro trasportatore la propria valigia; c'è anche la nostra amica viaggiatrice avventurosa.

Proprio il viaggio giusto per entrare nella lista sterminata di quelli che hanno avuto problemi di bagaglio. Facciamo la nostra denuncia e ci sentiamo dire che le valigie ci sarebbero state recapitate diertamente in albergo la sera successiva.

Dobbiamo cambiare anche qualche soldo, così Flavio accetta di farsi tartassare dal botteghino di cambio interno all'aeroporto: circa il 10 % in meno rispetto alle banche.

Un po' stanchi, più che altro vagamente

Servicio de Equipajes
 Incidencias
Baggage Services
 Mishandling



Este es su número de referencia. En todas sus comunicaciones, le rogamos lo indique para atenderle eficientemente.
 This is your file reference number. Please quote it in subsequent enquiries to enable us to assist you promptly.

AEROPUERTO	TRANSPORTISTA	Nº DE EXPEDIENTE
EZE	IB	42745

Teléfonos de Contacto / Contact telephone number

0300 444 1024




incavolati, usciamo all'aperto a goderci il clima estivo. Non fa eccessivamente caldo, e la tanto temuta umidità non è a valori debilitanti; tutto sommato, si sta benone.

Sull'autostrada che conduce in città notiamo una serie di cartelli che ci fanno pensare alla globalizzazione: pubblicità dell'Auchan, invito a denunciare gli usurai, pubblicità varie di prodotti simili se non uguali a quelli di casa nostra. Beh, Buenos Aires è sempre stata una città viva e alla moda ... Quando il taxi raggiunge il Rochester Hotel, in Esmeralda 542, è praticamente buio. Consegnamo la prenotazione, compiliamo il modulo, ritiriamo la chiave e saliamo in camera. Una doccia per togliersi di dosso la stanchezza ed il fastidio della mancata consegna del bagaglio e poi a letto: domani sarà una giornata lunga e impegnativa.

Secondo giorno - martedì 17 gennaio

4 ore di fuso orario di differenza non sono tante, ma sono sufficienti per farti ritrovare in strada prima delle 6:30 per vedere l'obelisco in Plaza de la Republica illuminato dalla luce ancora morbida del sole solamente sulla parte terminale. È presto, il traffico è scarso, ma si vede che siamo in una città che potrebbe diventare caotica in meno di un paio d'ore.

Rientriamo in albergo per le 7, per fare colazione. C'è il buffet con una gran varietà di cibi: dallo yogurt alle uova e pancetta. Prevedendo una giornata campale, mi rifocillo per bene con dolce e salato. Prima delle 8 siamo già ritornati in strada.

Percorriamo Lavalle e Florida, le due vie pedonali perpendicolari tra loro, e tra una foto e una sbirciatina ai negozi ci ritroviamo vicini a Plaza de Mayo, sulla quale si affaccia la famosa Casa Rosada. La temperatura è piacevole e il traffico non è così caotico come mi aspettavo (forse perché siamo in un periodo di ferie).

È imminente una manifestazione operaia, e la polizia in assetto antisommossa vigila attentamente. Le barriere per impedire l'accesso a parte della piazza conferiscono alla scena un aspetto "inaspettato", alimentato dalla scarsità di turisti (forse le 10 vuol dire "molto presto" qui a Buenos Aires).

Dopo le foto di rito alla Casa Rosada imbocchiamo Defensa per andare a vedere la Basilica di San Francesco. Abituati come siamo ai capolavori d'arte e d'architettura della nostra bella Italia, restiamo un po' delusi da questo punto di vista.

Continuando a gironzolare ci accorgiamo che le strade a doppio senso di marcia sono tutte molto larghe. Non credo di aver visto una via a due sole che non fosse senso unico. In compenso, stare sul marciapiede di una via stretta vuol dire farsi una camera a gas completamente gratuita.

Puntiamo in direzione del quartiere di Puerto Madero, per vedere la zona dei vecchi magazzini mercantili rimessi a nuovo e destinati ad uso abitazione e ristoranti. Sulla sponda est dei vecchi bacini ci sono diversi cantieri in attività, e gli edifici sono di chiara vocazione commerciale. Sembra che la crisi stia passando, ma qualcuno ne è uscito a pezzi a giudicare dalle macchine che circolano: a Milano verrebbero fatte brillare per evitare pericoli inutili alla comunità. Non è una condanna verso l'Argentina, ma un prendere atto che per uscire da una crisi, oltre a tanta buona volontà, serve anche una buona dose di tolleranza nei confronti dei più sfortunati.

Il nostro primo pranzo argentino lo facciamo in un bar – tavola calda poco a nord-ovest rispetto all'albergo. Prendiamo dei ravioli con spezzatino, ovviamente servito in un piatto unico: non è poi male, anzi, è sicuramente meglio di quello che mangiamo in mensa.

Visto che siamo nelle ore più calde della giornata e che la storia della consegna in albergo delle valigie non ci convince fino in fondo, ci rechiamo all'aeroporto per avere conferma. L'attesa è quasi biblica: si vede che la persona dell'Iberia che doveva parlare con noi stava facendosi i beati fatti suoi e non intendeva andare a sentire due rompiscatole che avevano problemi di bagaglio; dopotutto, si tratta di routine, no?

Quando finalmente si fa vivo qualcuno, gli spieghiamo che la siamo arrivati la sera prima ma le nostre valigie non erano sull'aereo. Informiamo anche il tipo del fatto che il mattino dopo dovevamo lasciare

l'albergo per le 11 per andare all'aeroporto nazionale. L'uomo consulta il terminale e ci dice che le valigie sono in arrivo col volo della sera e che ci sarebbero state sicuramente consegnate quella sera stessa in albergo; magari un po' tardi, forse per eventuale ritardo del volo, ma sicuramente le avremo.

Torniamo in città con un piccolo pullman privato, che ci concede una vista un po' più rialzata rispetto a quella del taxi. Il terminal è un po' a nord rispetto all'albergo, così ne approfittiamo per visitare la zona attorno a Plaza San Martín, per poi ripercorrere le vie pedonali.

Rientriamo in albergo per una doccia e per riposarci un po' prima di uscire per la cena.

Alle 20 la luce inizia a calare sensibilmente ed alle 21 è praticamente buio, ma la temperatura continua a restare gradevole, mentre nelle ore centrali ci è andata bene essere al riparo dal sole martellante allo zenit.

In albergo attendiamo nella hall fino alle 23 l'arrivo del bagaglio, ma non arriva niente. Bene, iniziamo a pensare che faremo la vacanza senza l'attrezzatura tecnica, ed il sottoscritto con l'abbigliamento ridotto al minimo. Siamo abbastanza scettici circa una consegna entro le 11 della mattina successiva, visti gli orari "romani" di Buenos Aires, così decidiamo che, in caso di mancata consegna, faremo rispedire le valigie a Linate (da Cassina non è poi così scomodo ...) piuttosto che tentare di farci inseguire in giro per l'estremo sud del mondo: meglio una vacanza sicuramente senza scarponi piuttosto che correre il serio rischio di non rivedere più i bagagli (scarponi, bastoncini, ramponi, tuta in terinda e coltellino comprato in Norvegia sono tutte cose che, per un motivo o per un altro, mi seccherebbe parecchio perdere).